

LA VICENDA DI VILLA PACCHIANI

Una storia edificante

Santa Croce, 11 ottobre 1995 / Una lettera alla giunta

Non posso non ricordare gli anni '80 e Villa Pacchiani, cosa quel luogo rappresentò per molti giovani del comprensorio, quell'aria nuova che circolò, le esperienze formative che si intrecciarono. Un luogo che da allora non fu più abbandonato e che molti di noi difesero come si fa con un sogno bello e pulito.

A pensarci bene quella è stata l'unica battaglia politica vinta davvero da quei giovani. Essa ha lasciato un segno forte e ora l'abbiamo sotto gli occhi. Un Centro permanente per le arti figurative, un Centro per le cose dell'arte - in un paese - ma ci pensate?

Tenetelo buono, non cancellatelo. Non è un problema mio personale, io do le dimissioni da direttore del Centro quando volete, tranquillamente, ma vi prego, rispettate i frutti maturi di quel lavoro. Ne vale la pena. L'Assessore alla Cultura non è d'accordo, ha opinioni diverse? Benissimo, è un suo diritto, ci mancherebbe. Ma allora faccia proposte, ma che siano proposte per migliorare il lavoro e non per affossarlo.

Mi sembra che allo stato delle cose non ci siano i presupposti per lavorare serenamente, considerando anche il disagio a cui sono costretti, loro malgrado, i membri della nuova Commissione per questo clima di polemica permanente instauratosi tra il sottoscritto e l'Assessore.

Io chiedo che si dia un giudizio politico sul lavoro svolto fino ad ora, chiedo una discussione di politica culturale e mi si dimostri dove e quando la vecchia Commissione ha svincolato dagli orientamenti previsti.

E quel Consiglio Comunale aperto sulla "Cultura" di qualche anno fa, lo ricordate? In quell'occasione posi la domanda di cosa ne volessimo fare di Villa Pacchiani, dissi che era il momento di puntarci davvero, di investirci il futuro. Mi ricordo che all'unanimità, maggioranza e minoranza, si espressero positivamente.

E allora, cosa è cambiato? Erano solo parole e propaganda elettorale?

Ditemelo voi. Ciò che viene contestato non sono dettagli. Come leggerete, praticamente viene messo in discussione tutto: la scelta culturale, l'elaborazione del programma, l'organizzazione

e i criteri medesimi che regolano di volta in volta l'allestimento delle mostre.

Mi si dice: *viene poca gente, le mostre sono poco visitate. È un fatto. Bisogna cambiare rotta e fare mostre più popolari.*

Apparentemente il discorso sembra che fili, ma non fila per niente. Intanto qualcuno dovrebbe spiegarmi il criterio per stabilire un numero ideale di frequentatori per una mostra. Ma c'è un criterio? C'è un numero ideale? A cosa dobbiamo riferirci? Ai visitatori di Palazzo Grassi a Venezia o a quelli (presumibili) del convegno su Giovanni Lami che si terrà a Santa Croce? Oppure il numero ideale sta nel mezzo?

In ogni caso è un criterio sempre personale e sempre nella misura in cui si crede nell'iniziativa. Ed ancora, cosa vogliono dire *mostre popolari*, forse mostre più scadenti?

L'arte è una sola, né popolare né elettiva, è di qualità, persevera nella qualità, vive con la qualità. La programmazione di Villa Pacchiani non è un palinsesto di una televisione commerciale, dove l'obiettivo primario è il consenso, non è uno spazio per il tempo libero dove si può fare tutto e il contrario di tutto. Villa Pacchiani è un Centro per le Arti figurative, è un Gabinetto delle Stampe e Disegni: questa identità se l'è conquistata, ripeto, in quindici anni di attività promozionale rigorosa e appassionata.

E poi mi si dice che ci deve essere un *ritorno*.

Ma cosa vuol dire? cosa vuol dire il *ritorno* per la Cultura? Si misura in numeri? O si misura nel tempo? Io so che è un seme che butti e spero che qualcosa germogli, di qua o di là, da qualche parte.

Io so che ci devi credere, io so che lo devi difendere come un valore assoluto.

E poi, con franchezza, in soldoni, c'è più ritorno con l'attività di Villa Pacchiani che in tutte le iniziative culturali fatte a Santa Croce nei secoli. Addizionate, addizionate, vi accorgete che tutto è ripagato e con gli interessi. Ma io non ci casco.

E dico che il ruolo di un Centro per le Arti figurative con funzioni pubbliche è quello di informare e formare, è quello di presentare tutti i modi possibili del fare Arte oggi, senza orientare e fare tendenza.

Nell'arte contemporanea Duchamp è stato uno spartiacque decisivo per orientare la ricerca moderna. Questo è un fatto. Piaccia o non piaccia all'Assessore alla Cultura.

È ridicolo credere ancora che ci siano mostre buone per il paese e mostre buone per la città.

Oggi i fermenti veri, quelli non asserviti a ragioni meramente turistiche e mercantili, stanno tutti in provincia. Esperienze straordinarie che bisognerebbe conoscere. Ma per farlo ci vuole fatica e molta modestia.

Ritornando alla questione della poca gente, io dico che non c'è mostra bella o brutta che di per sé garantisca automaticamente la partecipazione della gente. In tutti e due i casi è sempre e solo

un problema di informazione, di pubblicità, di investimento nei media, di maggiore attenzione alle “occasioni” con i cittadini. Bisogna lavorare tutti per questo, noi per primi, ma anche voi amministratori.

E ora una proposta concreta che sono sicuro porterà due visitatori in più ad ogni mostra: l'*Insegna*. Mettete questa benedetta Insegna con sopra scritto *Villa Pacchiani, Centro Attività Espressive, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe*. Ve ne saremo tutti grati.

Così scrivevo alla giunta nell'ottobre del 1995, dopo appena cinque mesi dall'insediamento dell'Assessore alla Cultura Evelina Conforti. Una fotocopia. Le stesse contestazioni che mi venivano mosse allora, sono ancora oggi tutte sul tappeto.

Dicembre 1999 - aprile 2000 / Dopo cinque anni. La storia si ripete

Da una parte, ancora Villa Pacchiani: un'esperienza unica che tutti ci invidiano, che cresce, che si forma, che tenta di uscire dalle secche del conformismo imperante.

A fronte: un gioco al massacro, dove, con un rituale sado-masochista, tutto è permesso pur di cancellare le tracce di quel lavoro. Non riesco a capire.

Se c'è una pratica che va difesa, è quella dell'arte. Perché, più ancora della scienza, ha la capacità di modificare la nostra percezione del mondo, di cambiarne il senso cogliendo l'essenza profonda delle cose. E lo fa con l'occhio dell'intuizione.

Questa pratica va difesa con la vita. Villa Pacchiani lo ha fatto con il lavoro.

Qualunque oggetto d'arte oggi, è merce, commercio, speculazione, al di là delle buone intenzioni, al di là del “sacro fuoco”. Noi di Villa Pacchiani, nel nostro infinitamente piccolo, abbiamo invece lavorato controvento. Ci siamo messi di traverso, cercando di non cadere nella trappola omologante di un sistema che ormai pilota poetiche e forme espressive.

Ci siamo mossi a 360 gradi, battendo le strade possibili dell'arte contemporanea, raccogliendo consensi e simpatie un po' ovunque. Abbiamo organizzato mostre di rilevanza nazionale e abbiamo dato voce a esperienze solitarie che altrimenti sarebbero rimaste nascoste nell'ombra. Infine abbiamo dato vita al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, una raccolta “in progress” dell'arte incisoria italiana e europea: più di duemila opere “in folio”, fra incisioni, disegni e gouache. Un patrimonio culturale e più prosaicamente commerciale a disposizione della cittadinanza.

Si uccide Villa Pacchiani in maniera indolore.

Il processo di burocratizzazione è avviato, sta mangiando l'anima dei nostri politici e amministratori. E non se ne accorgono.

A metà dicembre invio al Sindaco e alla Giunta una relazione dettagliata sullo stato di salute di villa Pacchiani. In cinque punti denuncio, insieme alla progressiva riduzione dei finanziamenti (già esigui), la volontà politica dell'Assessore alla Cultura, ancora lei, di ridimensionare il progetto e il respiro della struttura, di alterare il senso e la specificità degli obiettivi originari. Nell'occasione rassegnò le mie dimissioni e chiedo anche quelle dell'Assessore alla Cultura.

Cosa mi sarei aspettato a quel punto?

Per il rispetto del lavoro svolto, pensavo venisse naturale convocarmi, chiedere, informarsi, per poi, eventualmente, accettare le mie dimissioni. Una procedura elementare dettata dal buon senso e da un residuo di democrazia.

Niente di tutto questo. Dopo un mese e mezzo nessuna risposta, salvo una lettera personale del Sindaco che accettava prontamente le mie dimissioni.

La mia intervista alla Nazione, dove denunciavo con toni molto duri quell'insolita procedura, scatenò il polverone che tutti voi conoscete. Venne alla luce la superficialità e la leggerezza con le quali era stata gestita la vicenda: nessuno sapeva niente, né il capogruppo, né la maggioranza, né il consiglio comunale.

Perché mai portarla (democraticamente) alla discussione? Meglio decidere in pochi, in maniera indolore, senza perdere altro tempo: il tempo è denaro. Tanto a chi potevano interessare le cose dell'arte: ci leviamo di torno Masoni e finalmente potremo gestire villa Pacchiani come vogliamo noi, seguendo il nostro disegno: un bel contenitore multiuso per accogliere manifestazioni non meglio identificate e via via qualche mostra in linea e in continuità con le Donazioni.

E qui avete sbagliato alla grande. La cosa vi è scoppiata in mano, cari compagni della sinistra (sic!). Avete sottovalutato troppe cose.

Avete sottovalutato l'attività svolta in tanti anni concretizzatasi in mostre mai banali né provinciali, sempre vicine "al cuore dell'arte"; avete sottovalutato i legami di Villa Pacchiani con il territorio e la Toscana e la solidarietà che essa poteva raccogliere da tanti amici e artisti.

Cos'è che in questi anni si è rimproverato a Villa Pacchiani e al sottoscritto?

Poche cose, ma fondamentali e che fanno ben intendere dove va la cultura oggi e dove la sinistra.

Oggi, per qualunque tipo di evento, il problema dei problemi è il consenso, l'audience. Sembra non esistere altro che il conteggio. Numeri e solo numeri.

Villa Pacchiani è stato un piccolo miracolo. Un piccolo miracolo laico. Le mostre, tutte le mostre, sono pensate, progettate e prodotte qui da noi. Non si prendono in corsa. Non fanno parte di nessun circuito espositivo e costano poco, un'inezia. Ripeto, basterebbe informarsi un po'. Con il budget di un anno di Villa Pacchiani, da altre parti si fa a malapena una mostra. Villa Pacchiani, come ho già detto, resta l'ultimo baluardo di resistenza attiva nel panorama

dell'arte contemporanea.

Un panorama dove tutto è tendenza e dove i Musei (anche quelli più famosi) seguono solo e soltanto le logiche perverse del mercato.

La diversità poteva essere la nostra forza.

È un peccato. Ma non avete capito: l'arte ha bisogno di sangue, di passioni, di raffreddori. Bisogna esserci, esserne coinvolti, crederci totalmente.

L'arte ha bisogno dell'anima. Ma qui dov'è l'anima! Dove sono gli allarmi! Dove le motivazioni forti! Intorno sento ostilità e lassismo e qualcuno ha già acceso "l'impianto di raffreddamento". Si sta uccidendo Villa Pacchiani in maniera indolore, senza discussioni, senza dialettica: e anche questa morte (vedrete) sarà senza passione.

Provo una rabbia sorda, incontrollabile, che mi frega come sempre. Ma così va la vita. Almeno per me.

Evviva le pastoie burocratiche, evviva la cultura dello status-quo, del tran-tran giornaliero, dei movimenti minimi e impercettibili.

Non voglio essere complice di nessuna morte e mene vado. A gennaio non rinnoverò nessuna nuova convenzione. Trovatevi un altro Direttore. Lo dico con rammarico e tanta tristezza.

Qualcuno però dovrebbe cambiare mestiere (o giochino o passatempo).

Il mio è un invito garbato all'Assessore alla Cultura a farsi da parte, come faccio io adesso, per il bene della comunità. Non me ne voglia ma la Cultura ha bisogno di persone motivate, appassionate, che credano in ciò che fanno, che si mettano in gioco con programmi ambiziosi, che siano informate, che si lascino coinvolgere, che si lascino andare.

Una bella discussione pubblica a tutto campo sul tema della Cultura, ma quando mai. Che peccato davvero.

Gli assessori passano prima o poi, come il sottoscritto, ma state certi che il lavoro fatto a Villa Pacchiani, quello, rimarrà nel tempo e nonostante tutto. Mi scuso per quante volte ho usato la parola anima nel corso di queste pagine, ma non ho trovato sinonimi altrettanto evocativi.

Al termine di questi dieci anni di lavoro, desidero ringraziare quanti hanno permesso la nascita di un Centro permanente per le Arti Figurative in un paese come Santa Croce sull'Arno.

Ringrazio il Sindaco Maurizio Signorini che Villa Pacchiani ha visto nascere. Ringrazio Simonetta Melani e Ida Melai, membri della *Commissione Villa Pacchiani*, che hanno retto e non si sono perdute per strada. Sono grato e riconoscente a Nicola Micieli, critico d'arte, e ad Antonio Bobò, pittore, per il lavoro svolto: decisivo, appassionato, disinteressato. Una collaborazione ideale e fraterna da non dimenticare.

Infine ringrazio gli inventori di Villa Pacchiani, i sognatori inguaribili di tutti i comprensori,

pittori, poeti, intellettuali, amici fraterni che mi hanno aiutato in questa avventura e a tutti devo qualcosa.

Il Grandevetro n. 45 febbraio-aprile 2000 / Un articolo di Michele Feo

Romano e i Romani

Appunti per un assessore alla cultura

Tanto tuonò che piovve. Dopo dieci anni di duro lavoro in quelle quattro mura Romano Masoni, pittore, incisore, designer, organizzatore culturale, impaginatore di questo *Grandevetro* e rompicoglioni sessantenne, è stato doverosamente dispensato dalla sua carica di direttore di Villa Pacchiani, centro artistico-culturale di Santa Croce sull'Arno, e anticipatamente restituito alla libertà dell'arte e a quella del mercato del lavoro. Esiste su ciò un documento del medesimo Romano sotto forma di lettera al Comune, scritto bene e ben condito anche di un paio di saporose parole. Ora, se il destino personale di un pittore di Santa Croce sull'Arno meriti l'attenzione della Storia non so. Mi pare però che l'autodifesa di Romano riproponga a chi si avventuri incautamente a esercitare le funzioni di assessore alla cultura qualche problemino vecchio come il cucco, ma che sempre ha faticato a entrare nelle dure cervici. Si obietta a Romano che spende troppo per la cultura, che le sue iniziative non hanno ricaduta, che le sue mostre sono visitate da poche persone. (Romano dimostra, cifre alla mano, che il Comune, cioè la comunità del suo paese, ha capitalizzato in termini economici più di quanto abbia speso: ma questo è inessenziale per l'assessore come per me, e svolgerò le mie considerazioni come se i rilievi dell'assessore fossero rispondenti a verità, cioè come se fosse vero che le spese effettuate dal centro culturale di Villa Pacchiani siano tutte andate, come si dice volgarmente, a fondo perduto).

Sono stati i Romani, i più formidabili organizzatori dello Stato multi-etnico, centralizzato, gestito da funzionari competenti (qualche volta anche bravi ladri), rigorosamente diviso in classi, dotato di esercito, senato, procuratori e sacerdoti, arricchito dalle arti di legisti, storici, carpentieri, architetti, scultori, pittori e poeti, sono stati loro gli inventori della socialità dell'arte. Il pio Augusto, l'uomo della provvidenza uscito dalle guerre civili a riportare la pace e i buoni costumi, volle che lo spirito romano costruisse armonicamente la sua città, e impose a ognuno di portare il proprio contributo. Da Virgilio volle l'*Eneide* e da Livio le *Storie*. A un tenero poeta d'amore impose, senza dispositivo di sentenza, l'esilio irrevocabile in un angolo sperduto dell'impero; a un altro più radicalmente il suicidio, la distruzione delle sue opere e la cancellazione del suo nome. Gli architetti e i muratori dovevano costruire i templi e i teatri per fare eterna la dea Roma, e le cloache per procurare il benessere dei cittadini, e le solide strade per raggiungere comodamente tutti gli arti del grande corpo. Come non mai l'arte non

fu la puttana della storia umana, non si permise nemmeno in sogno di vivere alle spalle della società elargendo grazie ingannevoli e impalpabili. Non diremo all'assessore della cultura quali incarnazioni dello Stato moderno abbiano ereditato questa concezione utilitaristica e questo uso unificante dell'intellettualità artistica ai fini dell'emancipazione dell'uomo, della liberazione dal bisogno e della fratellanza egualitaria. Non lo diremo per non togliergli il gusto di scoprirlo da sé, ma soprattutto perché lo sa già.

Anche l'arte dei Greci non fu arte per l'arte, come qualcuno ingenuamente crede. Ogni genere letterario presso quel popolo fu legato a un'occasione della vita vissuta. E Omero fu sempre considerato il grande ammaestratore del popolo. Ma già Platone, quando si mise in testa di costruire lo Stato perfetto, cioè comunistico e governato dai sapienti, s'accorse che Omero poteva essere pericoloso: perché si era permesso la licenza di rappresentare il mondo e gli uomini non come dovrebbero essere e come si deve insegnare ai pargoli che siano, ma come purtroppo sono. Fosse stato solo Omero! L'artista greco rispettava le regole dell'arte, ma disobbediva regolarmente al tema: dell'Hermes di Prassitele non è la glorificazione della divinità che conta, ma la vibrazione delle carni che sembrano carni vere e sono marmo. La forza universale dell'*Agamennone* di Eschilo sta non nella lezione educatrice del popolo, ma nella lacerante aporia delle contraddizioni fra le leggi umane primordiali della paternità e dell'innocenza e quelle oscene del potere e della religione. L'uomo greco è stato grande, perché ha ricercato senza preconcetti, ha messo crudelmente e pietosamente il dito in tutte le piaghe del parricidio, dell'incesto, dell'omosessualità; ha sognato l'arcadia senza tempo dei pastori con le pecore e le fistole; ha descritto la ferocia delle guerre e dell'imperialismo; ha raccontato l'amore e la nostalgia senza che nessun uomo di governo o assessore lo imponesse, e senza la speranza di un premio; si è abbandonato alla sua visionarietà totalmente irrazionale o ha creato foreste geometriche di vibratili colonne. Per la verità, davanti alla furia vendicatrice di Ulisse che uccideva uno dopo l'altro i saccheggiatori della sua casa, l'aedo Femio, temendo della sua vita, propose all'eroe un patto: quello di conservare la propria pelle con l'impegno di cantare le gesta di lui. Ma fu una situazione di necessità, una di quelle clausole iugulatorie che i perdenti di tutte le guerre sono stati costretti a firmare volenti o nolenti.

È per questa libertà, che ha loro consentito di capire tutto o quasi dell'uomo, e di formulare i primi archetipi che muovono ancora i nostri gesti quotidiani, che i Greci sono i nostri maestri eterni. Credo che Romano sia più greco che romano. Lo posso capire quando non vuol barattare la sua libertà e la sua generosità rischiosa di artista con la versione burocratica dell'interesse collettivo. Come quel barbone che rifiutò sdegnato la proposta affettuosa della brava filantropa che voleva riportarlo nelle spoglie stanze di un ospizio dove ti insegnano a fare la riverenza senza lasciarsi scappare la scorregina.

La Nazione 15 febbraio 2000 / Un articolo di Dino Carlesi

I meriti di Masoni sono indiscutibili

È una fortuna avere un artista come lui nella zona

Santa Croce. In difesa di Romano Masoni, direttore dimissionario di Villa Pacchiani, interviene un nome prestigioso nel mondo dell'arte: il dottor Dino Carlesi, noto critico nonché figura storica della sinistra locale. Carlesi che abita a Pontedera, ha inviato una lunga lettera al sindaco Maurizio Signorini. Di seguito ne riportiamo gli stralci più significativi.

“Signor Sindaco - scrive Carlesi - la vostra fretta nel cercare un sostituto (di Masoni, ndr) appare eccessiva! Verrebbe da pensare che il Comune non si sia reso conto della fortuna capitagli nell'aver potuto trovare tra i propri concittadini un personaggio come Masoni, capace di condurre con competenza e intelligenza le attività artistiche studiate e organizzate nell'ultimo decennio alla Villa Pacchiani. Masoni, conosciuto dovunque per l'attitudine costante alla sperimentazione, per le sue capacità pittoriche, per la sua rettitudine morale e la sapienza dirigenziale nel dare vita a manifestazioni di alto prestigio culturale, è stato anche l'ideatore di una prestigiosa collezione di opere di artisti di un certo spessore nazionale, collocata proprio nella Villa Pacchiani. Credo non esista in Italia un paese delle dimensioni di Santa Croce che sia riuscito a mettere insieme una cosa analoga. Era naturale - continua Carlesi - che potessero sorgere contrasti e divergenze di opinioni sul piano burocratico, specialmente se si voleva dare vita a iniziative che si elevassero dal grigiore della provincia.”

“Mi rendo conto - scrive ancora il dottor Carlesi - che io (non santacrocese) corro il rischio di entrare nel merito di problemi che non conosco nei loro particolari (e ne chiedo scusa), ma sia consentito a uno che vive da quarant'anni nel mondo dell'arte di esprimere solidarietà verso un artista che ha operato con grande disinteresse per il bene della sua comunità. L'opera svolta da Masoni è stata altamente educativa. È difficile, signor sindaco, educare la gente alla comprensione delle opere d'arte contemporanee ed elevarla per cogliere il valore della modernità e della civiltà artistica: Masoni è riuscito a coltivare interessi culturali, a sollecitare motivazioni nei giovani, a suscitare un giustificato clamore intorno alle rassegne da lui organizzate. Un comune non è la Rai che deve tener conto del numero delle presenze! Non si può tener conto della partecipazione a certe rassegne: la gente è pigra e di fronte alle innovazioni culturali si sempre forze frenanti e forze trainanti. Io sono convinto signor sindaco, che lei avrebbe potuto trovare la strada della conciliazione, anche per la difficoltà obiettiva di poter trovare un sostituto capace

di mantenere viva e attiva una collezione d'arte come quella di Santa Croce”.

Santa Croce, 27 gennaio 2000 / Risponde il sindaco, Maurizio Signorini

Ho sempre difeso Villa Pacchiani

Ma quali sono le nostre colpe?

Ho letto la tua lettera e sinceramente ti dico che la condivido solo in parte.

Non sono conoscitore d'arte, non sono un'artista, né un fotografo, né un incisore, sono stato un po' teatrante e in questo momento sono un pubblico amministratore però ho sempre creduto e continuo a credere in Villa Pacchiani.

Ti ricorderai infatti che senza “interessi diretti” ero sempre presente quando si trattava di intonacare, imbiancare, sistemare impianti elettrici, di fare, insomma, quello che c'era da fare in quell'immobile che prima della ristrutturazione sembrava più una casa diroccata piuttosto che uno “spazio per il tempo libero”, come affermava lo slogan coniato da quel gruppo di appassionati frequentatori.

Da pubblico amministratore ho fatto in modo che su Villa Pacchiani si investisse, prima per ristrutturarla e poi per farla vivere attraverso le sue attività. Ho sempre difeso in ogni sede quanto al suo interno si è fatto, ho sempre posto in risalto, in ogni pubblico documento attinente, l'importanza del Centro di Attività Espressive.

Tutto ciò premesso non capisco come fai a dire che si vuole uccidere Villa Pacchiani!

Forse solo perché come pubblici amministratori dobbiamo rispettare e fare in modo che si rispettino iter procedurali, delibere, programmi e bilanci?

Non vorrei sbagliare ma mi sembra di sì.

Quali sono le nostre gravi colpe secondo te, se da quando sei Direttore hai sempre avuto la possibilità di decidere la programmazione; se dopo discussioni chiarificatrici ti è stata riconosciuta l'autonomia di scegliere i collaboratori; se da come mi risulta nessuno da parte dell'Amministrazione comunale ti ha mai imposto linee artistiche e di indirizzo da seguire?

Dici che occorrerebbero strumenti nuovi per assicurare maggiore visibilità, che servirebbe un miglior collegamento con le scuole, con l'Università, con il Centro Bruno Ciari, con il Museo Pecci e questa mancanza viene da parte tua imputata ad altri, questo non mi sembra giusto; secondo me è invece una funzione tipica del Direttore che deve svolgerla sì con altri, ma non demandarla esclusivamente ad altri.

So perfettamente, conoscendoti da anni, quanto sia difficile, per il tuo carattere, proporre il tuo lavoro, andare alle riunioni in Provincia o in Regione dove spesso si parla sul niente e capisco

quanto sia difficile far passare il messaggio che in questi anni Villa Pacchiani ha cercato di proporre, ma proprio in riferimento a quanto appena detto nessuno te ne ha mai chiesto conto e nessuno te ne ha mai fatto una colpa, non mi sembra giusto quindi, da parte tua, puntare l'indice su altri.

Certo potevamo fare di più, investire in informazione, in pubblicità, avviare programmi di “deportazione” a Villa Pacchiani come proposto nella relazione di Isabella Gagliardi.

Lo so è provocatorio parlare di “deportazione” e me ne scuso, ma proprio la Commissione ed il Direttore, nell'autonomia del budget a disposizione, possono proporre di fare, ad esempio, una mostra in meno e spendere l'equivalente in promozione.

È vero, non abbiamo aumentato nel tempo il budget a disposizione di Villa Pacchiani, far tornare in pareggio il Bilancio tenendo conto delle esigenze di tutti è difficile; forse abbiamo sottovalutato l'esperienza di Villa Pacchiani, forse siamo stati poco sensibili e tutto quello che vuoi ma è sacrosantamente vero che i programmi e i preventivi per le mostre li hai sempre presentati tu e da parte nostra l'unico vincolo che ti abbiamo posto è stata la spesa.

Se ti abbiamo fatto rilevare che siamo arrivati a Novembre senza aver ricevuto comunicazioni circa la necessità di adeguare il programma a seguito di esigenze e opportunità subentrate e se ti abbiamo fatto notare che si sono verificati splafonamenti nel budget assegnato non abbiamo fatto altro che svolgere il nostro lavoro. Se ti abbiamo detto e scritto che abbiamo il timore che il seme gettato a Villa Pacchiani non riesca a germogliare al di fuori della stessa è perché Villa Pacchiani ci preme molto.

Mi spiace che tu non voglia rinnovare la convenzione, so e sappiamo quanto il tuo lavoro sia stato importante nel panorama artistico toscano, questo è principalmente merito tuo e di questo ti ringrazio, so e sappiamo che Villa Pacchiani deve continuare sulla strada che fin qui abbiamo condiviso ma se questa è la tua volontà, così chiaramente espressa e accentuata anche da considerazioni sull'Assessore Conforti, che non condivido assolutamente in quanto Evelina ha sempre concordato con la Giunta ciò che in diverse occasioni ti ha espresso, non mi rimane che prenderne atto.

Mi dispiace veramente, di te ho una grande stima e non sarà certo questa vicenda a scalfirla, spero che tutto questo non pregiudichi i nostri rapporti maturati in anni di conoscenza e di condivisione di interessi.

Augurandomi di poter lavorare ancora insieme, ringraziandoti per quanto hai fatto ed in attesa di “tempi migliori” cordiali saluti.